

TI. 24. L'icona

Sapienza 13:1 parla di “vedere Dio attraverso i beni visibili”. La fede è un “vedere” attraverso l'icona che è la creazione e soprattutto l'uomo. Anche il cosmo e l'uomo precristiani. Perché “la forza vitale immortale di Dio è in tutte le cose” (*Sap 12,1*). C'è anche un taglio estetico in questa credenza iconica: “Il creatore di ogni bellezza ha... creato” (*Sap 13, 3*). L'apparizione di Gesù in mezzo al popolo - che calma la tempesta, ad esempio - non è che la rinascita di un cosmo e di un'umanità decaduti - perché peccatori - e allo stesso tempo un'ulteriore continuazione della natura iconica delle cose.

Maria.

I nostri fratelli e sorelle orientali sono trinitari in tutto e per tutto e, sulla scia di questo, mariano: “Il Figlio trascendente del Padre si è raffigurato facendosi uomo in te, Madre di Dio, Maria: ha riportato l'immagine appannata (‘eikon’) (di Dio nell'uomo) al suo aspetto originale e l'ha fatta irradiare di uno splendore divino”. (*T. Spidlik, Les grands mystiques Russes, Paris, 1979, 324*).

Nota: “brillare” non è una vana espressione poetica nel linguaggio delle chiese orientali! Splendere” significa “doxa”, gloria, cioè Dio stesso nella misura in cui mostra la sua alta forza vitale. Maria è il punto di partenza di un'ulteriore iconizzazione del cosmo e dell'umanità.

Icone.

Ora possiamo comprendere meglio il significato e il posto delle icone. L'intera creazione è iconica. L'umanità è. Il cosmo e l'umanità ricreati lo sono ancora di più grazie alla nascita di Gesù da Maria e a ciò che ne è seguito.

Tyciak: “L'icona può essere compresa solo a partire dalla ‘theiosis’, la deificazione, del mondo. La partecipazione del mondo alla gloria di Dio si basa sull'incarnazione di Gesù interpretata dall'apostolo Giovanni”. Infatti, per Giovanni, Gesù è la sapienza del mondo o dell'universo che assume l'esistenza umana nel grembo di Maria.

L'icona come “sacramento”.

Tyciak.-- “L'icona è molto più di un metodo di preghiera. (...). È una sorta di sacramento”. -- Sacramento” è un termine teologico che designa un gesto o una cosa, ad esempio una consacrazione ecclesiastica, che porta forza vitale. Un “sacramento” in misura ridotta, se vogliamo.

“Nella consacrazione delle icone, la Chiesa invoca lo Spirito Santo stesso sull’icona. Solo all’interno di questa gamma un’immagine in legno o simile diventa ‘pneumatica’, cioè portatrice di forze vitali divine” (secondo Giovanni di Damasco)”. (J. Tyciak, o.c., 22). In questo senso l’icona è una kratofania, cioè la manifestazione del “kratos”, la forza vitale. Nel nostro linguaggio teologico occidentale: l’icona rilascia le grazie. Per il cristiano orientale: attraverso l’icona opera il santo o la santa che essa raffigura.

L’intera dogmatica.

Giovanni di Damasco è stato il principale difensore del “culto delle statue”. Ma questo è stato spesso frainteso in Occidente. “Tutte le cose sono iconiche per lui” (Tyciak). Harnack, teologo protestante, ritiene che l’intero concetto dogmatico che definisce il cristianesimo secondo Giovanni di Damasco, si regga o cada da qualche parte con il concetto di “icona”.

E infatti: poiché noi, nello spirito di Giovanni, abbiamo tipizzato il cristianesimo, Harnack ha ragione: l’intera creazione è iconica o “mistero”. Da Gesù in poi è un’icona o un “mistero” più profondo. E la cosa materiale che si chiama icona, ma che la Chiesa dota di forza vitale pneumatica, è solo un tipo di icona. “La venerazione delle icone era l’espressione più comprensibile del carattere di immagine di tutte le cose che si sono rinnovate dopo l’incarnazione di Gesù. La creazione era diventata trasparente, traslucida, e questa trasparenza diventava abbondantemente chiara nelle icone (...). “. (Tyciak, o.c., 27).

Sacrale.

Tyciak, o.c., 27.-- Da un lato, l’interpretazione secolarista delle cose. Dall’altro lato, l’interpretazione mistico-erratica di esse da parte del popolo fedele, degli eremiti d’onore, degli oranti, dei gerarchi altamente religiosi, dei pensatori. - Non bisogna inoltre dimenticare che l’Islam che avanzava, soppiantando il cristianesimo orientale, era decisamente ostile alle immagini. Non a caso, il Concilio Generale dell’869 chiese che le icone ricevessero lo stesso onore del libro dei Vangeli. Nel terzo canone, il Concilio dice: “Se non si venera l’icona del Salvatore, non si potrà vedere il suo volto alla sua seconda venuta”.

Con questo speriamo di aver avvicinato un po’ di più l’assiomatica dei nostri fratelli orientali.